

Toni Fontana

L'Italia pianta le radici in Iraq. Mentre il paese rischia di sprofondare nelle sabbie del deserto che lo coprono, minacciato da quotidiani attentati, incapace di intravedere un futuro sul quale americani e sciiti, con la mediazione per ora infruttuosa dell'Onu, non riescono a mettersi d'accordo, il governo italiano cerca un posto nella tavola della ricostruzione nella quale ha trovato finora ora solo qualche briciola. Pochi giorni fa il proconsole di Bush, Paul Bremer ha detto che i militari italiani dovranno restare almeno «fino al 2005» ed il ministro della Difesa, Antonio Martino, si è affrettato a precisare che, in effetti, la missione dei soldati «potrebbe durare a lungo», ben più dei sei mesi su quali si voterà tra breve alla Camera. E, in questo quadro, si intravede una spartizione dell'Iraq in «zone di influenza». L'Italia punta su una presenza stabile nella provincia di Dhi Qar della quale Nassiriya è la capitale. Il fatto che un'italiana venga nominata «governatore» della regione, come ha appreso l'Unità, s'inquadra appunto nel «radicamento» in Iraq. Oggi infatti, con un anticipo di alcuni mesi, il britannico John Bourne che finora ha guidato la Cpa (l'autorità provvisoria della Coalizione) a Nassiriya dovrebbe abbandonare

l'incarico che sarà assunto dall'italiana Barbara Contini, quarantenne, esperta di volontariato e cooperazione internazionale, da alcuni mesi impegnata nella Cpa a Bassora. In tal modo l'Italia, sottoposta al comando inglese sul piano militare, assumerà la guida politica della ricostruzione nella provincia di Dhi Qar in un momento di particolare tensione. Il governatore iracheno (la Cpa ha designato un consiglio provinciale di trenta membri iracheni che affianca l'autorità occupante) è infatti sotto tiro. Gli sciiti vogliono le elezioni e, dalle città sante di Najaf e Karbala, stanno estendendo le loro proteste anche nel sud, per moltiplicare in tal modo le pressioni sugli americani e sull'Onu.

Perché dunque l'Italia assume un ruolo così «visibile» a Nassiriya? Barbara Contini ha curato per molti mesi del 2003 i progetti del Cevsi, un'organizzazione non governativa italiana, nella città di Bassora.

“ Il governo di Roma cerca un posto nella tavola della ricostruzione nella quale ha trovato finora solo qualche briciola ”



Quarant'anni, esperta di cooperazione internazionale era da mesi impegnata nella Cpa a Bassora. Nella provincia situazione molto tesa ”

Un'italiana alla guida di Nassiriya

Gli inglesi lasciano il comando dell'Autorità provvisoria. Nominata Barbara Contini



La stazione della polizia irachena di Kirkuk distrutta dall'esplosione dell'auto bomba



smentite le voci di cattura imminente

I Talebani: Omar e Osama vivi e liberi Gli Usa: non sappiamo dove siano

KABUL I Talebani, tramite un portavoce, affermano che sia il loro capo, il mullah Omar, sia Osama Bin Laden, si trovano in Afghanistan e sono vivi, vegeti e al comando della lotta contro gli americani e i loro alleati. La dichiarazione è stata diffusa in risposta alle notizie circolate sulla stampa britannica, di un'imminente cattura di Omar e Osama, che sarebbero ormai circondati in un'area montuosa al confine fra Pakistan e Afghanistan.

Smentite all'articolo pubblicato domenica dal Sunday Express arrivano anche dalle autorità di Usa e Pakistan. Il Sunday Express ha scritto che i due, rocambolescamente fuggiti sotto le bombe degli americani durante la guerra in Afghanistan due anni fa, sarebbero stati individuati dai satelliti spia americani, in una zona di 16 chilometri quadrati sui monti di

Toba Kakar. Il colonnello Bryan Hilferty, portavoce militare americano a Kabul, ha dichiarato ieri di «non credere troppo a queste informazioni». Se gli americani sapessero che Bin Laden è in Afghanistan lo prenderebbero, ha aggiunto. All'inizio dell'anno, Hilferty aveva detto però di avere l'assoluta «certezza» di poter catturare Bin Laden e il mullah Omar entro il 2004.

I pakistani hanno negato da parte loro che le due primule rosse si trovino nell'area indicata come possibile tana. «Andate a vedere, se volete», ha detto a Islamabad il portavoce militare generale Shaukat Sultan, riferendosi alle zone tribali di confine.

Le operazioni contro le truppe straniere in Afghanistan, inclusi i soldati della Forza di pace internazionale a Kabul

(Isaf, 5500 uomini) sono aumentate negli ultimi mesi, in numero e per violenza. Per la prima volta ci sono stati attentati suicidi, come in Iraq. Cinquecento persone sono morte nei sei mesi da agosto in poi. I Talebani hanno minacciato campagne di terrore con l'arrivo della primavera, quando le nevi si sciogliono e i militanti scendono dalla grotte in cui si rifugiano.

Domenica, a sud di Kandahar, un pilota australiano è morto e due passeggeri occidentali, una donna americana e un agente di sicurezza britannico, dipendenti della ditta americana di costruzioni Louis Berger, sono rimasti feriti da colpi di kalashnikov mentre il loro elicottero stava per decollare. Circa un centinaio di soldati americani e 500 afgani si sono lanciati alla caccia degli aggressori. Dodici persone sono già state fermate.

L'Ong ha curato iniziative nel campo sanitario, scolastico, e per la realizzazione di strutture idriche (il problema dell'acqua è una priorità nell'Iraq meridionale). Viene descritta come una donna forte e determinata, esperta nella raccolta di fondi da destinare ai progetti. Alcuni sono stati finanziati dall'Unicef, dalla Germania, altri dall'Italia con contributi provenienti anche da Mediaset. In particolare si è occupata dell'assegnazione di contratti ad imprese locali che in tante (64) hanno risposto. In passato ha lavorato anche in Erzegovina per l'Osce, l'organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa. Per questa sua esperienza è stata chiamata alla Cpa di Bassora e lavora da alcuni mesi a stretto gomito con americani e inglesi.

Il governo ha insomma scelto una donna, con un lungo curriculum di cooperante, per completare il dispiegamento italiano nella regione di Nassiriya. Ai soldati tocca il compito di garantire la sicurezza, mentre Farnesina e palazzo Chigi attrezzano «task force» per farsi largo nella rissa per gli appalti che accompagna la ricostruzione. Pochi giorni fa alla Farnesina, il segretario generale Umberto Vattani ha ricevuto l'ingegner Lino Cardarelli per il quale il governo ha recentemente ottenuto la carica di vice-direttore del Program Management Office, l'organismo della Cpa guidata da Bremer che coordina le attività economiche, finanziarie ed industriali in Iraq. Nel colloquio, spiega una nota del ministero degli Esteri, si è discusso, sulla base delle indicazioni del ministro Frattini, delle «prospettive della presenza italiana in Iraq nell'ambito dell'azione di sostegno del nostro paese alla ricostruzione». La Farnesina spiega che attualmente in Iraq vi sono solo trenta civili italiani impegnati nei progetti della ricostruzione a Bassora, Baghdad e Nassiriya. Pochi, fa capire la nota del ministero, e per questo Esteri, Attività produttive, Istituto per il commercio estero, Sace e Simest hanno dato vita ad una «task force interministeriale» che dovrà coordinare la ricostruzione curando «con particolare attenzione alle prospettive di un ulteriore potenziamento della presenza italiana di esperti civili in seno al governo provvisorio iracheno». Gli affari non mancano nel sud dell'Iraq. Pochi giorni fa il governatore di Bassora, Wael Abdelateef Hussein si è recato a Dubai con una ventina di imprenditori al seguito e, tra i grandi affari dei quali ha parlato, ci sono quelli relativi alla ricostruzione dei porti di Bassora e Um Qasr dove ha sede il comando inglese che dirige il settore dove sono schierati gli italiani. Entro la fine di marzo gli americani assegneranno contratti per altri 5 miliardi di dollari. Finora l'Italia è stata esclusa dalle grandi commesse, assegnate in gran parte ad imprese americane e britanniche. Ora il ministro Martino annuncia «tempi lunghi» per la missione italiana a Nassiriya e la «task force» nominata su indicazione di Frattini sta valutando se, dopo le briciole, arriverà qualche dollaro.

Kamikaze contro agenti iracheni, strage in Iraq

Due auto esplodono a Kirkuk. Il segretario generale dell'Onu conferma: impossibili le elezioni prima del 2005

Non si sa, vista la segretezza che circonda la visita di Rumsfeld a Baghdad, quale dei due avvenimenti sia accaduto prima, ma quel che è certo è che i due fatti sono strettamente connessi. Mentre infatti il capo del Pentagono arrivava ieri all'aeroporto della capitale, accolto da Bremer, a Kirkuk, cuore della macchina petrolifera irachena e capitale delle contraddizioni del paese mediorientale, uno o due kamikaze si facevano esplodere tra circa quattrocento poliziotti che avevano concluso il loro turno di lavoro. Rispetto ad altre spaventose stragi avvenute recentemente, il bilancio è più contenuto: 13 agenti uccisi e 51 feriti, tra questi anche alcuni bambini di una vicina scuola. Degli attentatori, che hanno agito utilizzando una sgangherata Oldmobile, sono stati trovati solo alcuni brandelli. Non si sa neppure se fossero due o uno solo.

Nel frattempo a Baghdad, Rumsfeld e Bremer stavano analizzando i piani per il «disimpegno» americano che dovrebbe avvenire dopo il 30 giugno; il perno della strategia americana è la sostituzione dei militari Usa con agenti e soldati iracheni. Le cifre spie-

gano bene il programma di Washington: nella capitale irachena sono schierati attualmente 36mila militari statunitensi che dovrebbero essere progressivamente ridotti fino a quota 24mila; le basi Usa nella capitale passeranno dalle attuali 48 a 8 entro la metà del mese di maggio. Nel frattempo dovrebbero scendere in campo 12mila poliziotti iracheni che si stanno addestrandone e sette battaglioni della guardia civile. Sia Bremer che Rumsfeld non si fanno illusioni sull'efficienza dei nuovi poliziotti e ieri hanno ammesso che le forze irachene «per il 30 giugno non saranno in grado di far fronte alle minacce alla sicurezza e la coalizione dovrà trasformarsi da forza di occupazione in partner». A Kirkuk del resto i poliziotti sopravvissuti all'attentato hanno ammesso di non essere riusciti «neppure a sparare un colpo» contro gli attentatori suicidi. Secondo Bremer gli Stati Uniti «saranno invitati dal governo iracheno ad aiutarli». Ma, mentre il ministro americano e il proconsole di Bush facevano questi conti, una delle centrali del terrore che operano in Iraq hanno, ha tragicamente aggiornato il bilancio dei poli-

ziotti uccisi nel presunto dopoguerra: ormai sono più di 300. Ed è chiaro che la guerriglia intende estendere la strategia delle stragi mirate contro la poli-

zia. Poche ore dopo la strage di Kirkuk, un poliziotto è stato assassinato nella città di Samarra, a nord di Baghdad. In questo caso i guerriglieri

hanno compiuto una «vendetta trasversale» uccidendo il fratello del capo della milizia civile. I due attentati, ed in particolare quello di Kirkuk, avven-

Corea del Nord

«Pronti a congelare i programmi nucleari»

TOKYO In un passo avanti importante, prematuro dire se anche sufficiente, la Corea del nord ha comunicato ieri, a due giorni dal cruciale secondo round a Pechino di negoziati a sei (le due Coree, Usa, Cina, Giappone e Russia) sulla crisi nucleare, di essere pronta a congelare tutti i suoi programmi atomici come premessa al loro smantellamento. La rivelazione è arrivata da Pechino, in un colloquio tra il vice ministro degli Esteri cinese Wang Yi e il vice ministro degli Esteri giapponese Ichiro Aizawa, in visita in Cina. Mentre arrivava nella capitale cinese il capo delegazione russo ai colloqui, Alexander Losiukov, e a Seul si incontravano, per una «ripassata» finale sulle loro posizio-

ni, i capi delegazione di Stati Uniti, Corea del sud e Giappone, prima di decollare anch'essi alla volta di Pechino. «Se sarà confermato, il passo avanti della Corea del nord è un segnale davvero positivo, che aiuta nella ricerca di una soluzione definitiva. Anche se, come tutti sanno, in questi problemi il diavolo sta sempre nei dettagli e tutto potrebbe tornare in altro mare», hanno detto fonti del governo sudcoreano. Nei mesi scorsi la Corea del nord aveva annunciato l'intenzione di congelare i suoi programmi nucleari in cambio di concessioni economiche e politiche, ma gli altri paesi, Stati Uniti in testa, avevano ribadito che la precondizione era la rinuncia totale, verificabile e irreversibile ad ogni ambizione atomica. Ora Pyongyang si dice pronta ad un altro passo avanti, che iscrive il congelamento in un processo destinato allo smantellamento totale dei suoi programmi atomici. Secondo l'agenzia giapponese Kyodo, Wang Yi ha precisato che il congelamento di tutti i programmi nucleari deve comprendere anche quello con l'uranio arricchito, ma non si sa al momento se la Corea del nord sia disposta a ufficializzare anche questo punto.

gono inoltre ai margini o ai confini con la zona curda e dove sono fortissime le tensioni tra le diverse comunità. La stazione della polizia distrutta a Kirkuk si trova infatti nel quartiere di Rahimawa, nella parte curda della città e molti, tra i quattrocento poliziotti che affollavano l'edificio disintegrato appartengono appunto a questa comunità che rivendica la città di Kirkuk, grande centro petrolifero del nord dell'Iraq. La guerriglia segue dunque un disegno strategico sul quale gli americani ritengono di aver individuato molti indizi. Rumsfeld ha infatti parlato ieri dei documenti trovati in un covo di Abu Musab al-Zarqawi, un giordano ritenuto «l'ambasciatore» di Bin Laden in Iraq, tutt'ora latitante. Il presunto terrorista di Al Qaeda - a detta di Rumsfeld - descrive appunto una strategia imperniata sugli attacchi suicidi e mirati contro i poliziotti al fine di destabilizzare il paese. Rumsfeld ha anche dovuto ammettere che gli attacchi contro le forze della coalizione sono «tra i venti e i trenta al giorno». Questo clima spiega la cautela manifestata ieri da Kofi Annan che ha illustrato le ipotesi individuate dal

suo inviato Brahimi dopo il viaggio in Iraq. Il capo dell'Onu è convinto che le elezioni potrebbero svolgersi prima della fine dell'anno, ma, sulla scorta delle informazioni fornite da Brahimi, ritiene indispensabile che l'Iraq si doti di «un impianto legale ed istituzionale».

Tutto ciò potrebbe richiedere alcuni mesi, almeno otto, e dunque, una volta approvata la legge elettorale e concluso il censimento, gli iracheni potrebbero essere chiamati alle urne nel 2005. Ma si tratta di ipotesi come quelle elencate da Brahimi sulle quali gli americani non si pronunciano. L'invio di Annan ha individuato alcune possibilità: l'allargamento dell'attuale consiglio di governo da 25 a 100-125 membri la convocazione di una Loya Jirga sul modello afgano, la nomina di un governo tecnico e temporaneo per sbrigare gli affari correnti. Nessuna di queste ipotesi prevale per ora, e dunque Brahimi, come ha anticipato il New York Times, potrebbe ben presto compiere un nuovo viaggio in Iraq allo scopo di saggiare gli intendimenti dell'ayatollah al Sistani.

t.f.